

Il contributo di Crocetti al restauro e alla conservazione

di Libero Rossi

Vorrei cercare di ripercorrere la vita professionale di Luigi Filippo Crocetti (che confidenzialmente chiamavamo Lufi) mettendo in luce un suo lato meno conosciuto, legato al contributo originale che ha dato al modo di intendere il restauro dopo aver cercato di organizzarlo alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze, diventata una fucina di idee e di realizzazioni nei settori della politica bibliotecaria e della conservazione già all'indomani dell'alluvione.

Il pensiero a quei *giorni eroici* non deve far dimenticare come una miriade di proposte si innervasse su una struttura senz'altro debole ma con solide risorse umane e capacità culturali, consentendo di realizzarle su media e grande scala.

Il pensiero corre fin da subito a Emanuele Casamassima, sorta di primo motore (un'immagine sicuramente da lui avversata) della biblioteca e volano dell'emergenza. Ai miei giovani occhi romani tale appariva quell'istituzione: un luogo scarsamente costumato e del quale nutrivo timore e rispetto che mi proveniva dalla sua consorella al Collegio Romano; nella scena fiorentina era un coacervo di persone, linguaggi e movimenti.

Si era innestato un contatto (anche per bassi interessi "mangerecci") che divenne stabile nel corso dei mesi e poi degli anni.

Non è questo lo spazio per tentare di ripercorrere i momenti di quelle scene e i ruoli recitati da ognuno in quella tragedia, quanto invece per cercare di enucleare le iniziative intraprese e sottolineare le idee che le legittimavano, pur in quella situazione di piena emergenza, e che mostrano tuttora una loro vitalità.

Inizierei intanto con una questione di metodo: cioè, quegli uomini di fronte al disastro si affidarono a ciò che offriva il mercato. Un mercato micragnoso, parcellizzato e soprattutto privo di regole. Mi rendo conto che siamo nel settore del restauro che rifugge da normazione e regole, ma qualcosa seppur in senso prescrittivo, magari sulle cose da non fare, sarebbe necessario. La situazione si nutriva allora di spiccate personalità, alcune delle quali hanno giocato un ruolo, si scoprirà poi, determinante nella costruzione del fenomeno Firenze. Il pensiero va ai soliti Peter Waters, Tony Cains, Joe N'Krhuman, Chris Clarckson ecc., che insieme agli Emanuele (Nello) Casamassima, Alfiero Manetti, Ivaldo Baglioni prima, e Crocetti, Renzo Romanelli, Diego Maltese poi, getteranno le basi per gestire l'emergenza (organizzare la rimozione dei volumi, il loro lavaggio... infine la loro asciugatura) e ripristinare i primi servizi bibliografici.

La risposta che riceverettero fu parziale e per più di un aspetto contraddittoria, ma non impedì di salvare il patrimonio alluvionato: era il tempo della centrale termica e dei camion che andavano alla ricerca del forno (sic!) per l'essiccazione, per bloccare i danni della putrefazione.

La fine dell'emergenza si registrò nei mesi di marzo-aprile del 1967, quando finalmente vennero attrezzati i laboratori di restauro all'interno della biblioteca. La scansione temporale fu delle più felici: scelta e descrizione dei volumi, collazione, smontaggio e trattamenti per via secca/umida, lavaggi. Questo oltre a consentire la costituzione di una riserva di libri pronti per le operazioni a seguire (mending/rattoppo, cucitura, legatura e rifinitura), mirava a rendere "immediatamente" disponibile il libro alla lettura (seppur discreta e curata).



Firenze, 1966: Luigi Crocetti (a destra) impegnato alla Biblioteca nazionale nell'attività di salvataggio dei volumi durante l'alluvione. Accanto a lui Ivaldo Baglioni

La prima lezione del duo Casamassima-Crocetti è stata quella di ridurre il disagio dovuto all'interruzione provocata dalla catastrofe. La biblioteca soffriva già di problemi e l'alluvione non doveva essere il colpo finale.

Il laboratorio e la sua organizzazione furono presentati e raccontati da Crocetti e Cains al convegno del 1970 sulla Cooperazione internazionale, mettendone in luce le peculiarità e i comportamenti: il ruolo delle schede descrittive, i dati in merito alle singole strutture (legature) e ai trattamenti, e i comportamenti nella fase di ripristino del materiale.

La seconda lezione la situerei nel gioco riflessivo di Crocetti attorno all'esperienza che stava vivendo, e cioè le *Due note* che gli pubblicò Barberi nei suoi "Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma", 9 (1969), 1-2, p. 211-214.

Un breve testo per due argomenti fondamentali di conservazione. Il primo era *Il restauro differenziato, conservazione differenziata*, cioè a seconda dell'appartenenza del libro a una biblioteca di conservazione o di pubblica lettura. E in questo contesto i ruoli delle due Centrali che, avendo come funzione precipua quella di conservare e documentare la "presentazione editoriale" dei volumi ricevuti in virtù di legge, dovevano garantirne le "fattezze originarie".

Il tema è tuttora di estrema attualità, non solo per il richiamo a questioni quali l'archivio nazionale del libro, ma anche per l'attuazione della recente legge sul deposito dei prodotti editoriali in merito alle due-quattro copie.

La seconda nota, invece, affrontava il problema del

restauro dell'originale: una prassi assai diffusa anche nel laboratorio fiorentino e della quale Crocetti denunciava l'illusorietà insieme alla distruttività, lasciando intravedere una diversa pratica che mirasse a salvaguardare tutti gli aspetti costitutivi della legatura, dal piccolo restauro non invasivo al grande restauro, invasivo, con la conservazione degli elementi della legatura a lato del volume. Un aspetto quest'ultimo più da convegni che da pratica quotidiana, e di questo e delle sue difficoltà realizzative Crocetti ne aveva coscienza.

Inutile dire che quelle *Due note*, pur nella loro apparente modestia, suscitavano una riflessione profonda fra noi, lo stesso Crocetti, Francesco

Barberi e Casamassima sul restauro dell'originale, tanto che dell'abolizione di tale pratica divenimmo fautori al limite dell'intransigenza.

Il dibattito con Crocetti fu continuo anche nella quotidianità, nella compilazione delle descrizioni iniziali e nella fase di recupero degli elementi delle vesti precedenti. Dal mio punto di lavoro/osservazione quale preparatore del materiale per il restauro dei libri e delle stampe mi trovavo contiguo all'ufficio di Crocetti e Cains nel quale si decideva la cosiddetta "specificazione 2", cioè venivano prescritti gli interventi di restauro e di legatura. Mi trovavo spesso a discutere con Crocetti sul perché di certe prescrizioni, tipo sul recupero della legatura o di una tecnica di legatura. Il confronto, anche se vivace, non era mai scontro (e ce ne sarebbero stati di motivi... noi eravamo degli integralisti!), anche perché Crocetti ci metteva, oltre alla disponibilità, il rigore: e questi due fattori uniti ci permisero di crescere.

Il ruolo di raccordo, di indirizzo e di verifica finale del lavoro ricoperto da Crocetti ha dato credibilità e stabilità alla struttura del laboratorio, e la riprova di ciò avvenne durante l'incontro con l'allora ministro alla Pubblica istruzione Riccardo Misasi, al quale Crocetti illustrò le peculiarità dei lavori che si svolgevano alla Nazionale ricevendone approvazione e impegno per la loro continuità.

Un Crocetti in qualche modo militante di una causa che sembrava riguardare solo i lavoratori, ahinoi precari della prima ora, ma che invece nasceva e portava all'affermazione della "Conservazione/restauro come servizio pubblico". Un tema che riprese e sviluppò più approfonditamente nel 1973 (30 dicembre

1973 al Gabinetto Vieusseux), quando ormai era transitato nei ruoli della Regione Toscana, parlando su *Il restauro del libro come attività "normale"*. Del restauro parlava come di un'operazione traumatica che comportava la perdita di informazioni quando non di elementi preziosi alla ricostruzione storica del pezzo e delle sue vicissitudini, che si svolgeva nell'assenza di principi, che mancava di riferimenti alla storia materiale della composizione del libro e infine indicava tre direttrici:

- “il restauro, meglio ancora la conservazione, è un servizio pubblico ... un servizio della biblioteca, né più né meno che la distribuzione dei libri o altro”;
- il libro “considerato come documento ... è un unicum”, qualità che acquisisce con la sua storia o con la sua appartenenza ad una collezione, ad una biblioteca;
- il libro è una struttura, un oggetto “tridimensionale”, e nel restauro questo è un aspetto da tenere nelle debite considerazioni nella scelta della veste.

Infine un accenno al concetto di “valore” commerciale, insieme limite invalicabile per il bibliotecario che voglia sottoporre un libro al restauro e legittimità del superamento di questo limite.

Gli ulteriori contributi di Crocetti (penso a quello a quattro mani con Casamassima ad Arezzo nel 1977 sulla *Valorizzazione e conservazione dei beni librari con particolare riguardo ai fondi manoscritti*) non fanno che riproporre, ampliandoli, i temi già menzionati. Certo era cambiata la platea e altri erano gli interlocutori: si era passati nella fase di organizzazione dei servizi bibliotecari della conservazione. Tuttavia la comunicazione di Arezzo conserva intatta la sua indicazione di fondo sulla funzione e sulla conservazione delle raccolte manoscritte locali.

Concluderei sottolineando ancora il ruolo avuto da Crocetti come soprintendente ai beni librari della Regione Toscana almeno per la parte pubblicistica: testi e cataloghi delle biblioteche toscane restano lavori certamente importanti sul versante della conoscenza dei patrimoni. Per noi è inoltre fondamentale l'ospitalità che diede al nostro *Prontuario* per la descrizione del libro ai fini della conservazione e del restauro.

Ho avuto modo di incontrare, qualche anno fa, Crocetti in una sede istituzionale, più precisamente in un corso organizzato dal Comune di Livorno: parlai dopo di lui, di restauro e della sua pianificazione (termine caro a lui e Casamassima) e alla fine della mia lezione intervenne con le sue solite annotazioni “puntute” sul restauro e sul suo destino, stimolando gli astanti ad affrontare con rigore il discorso sulla conservazione nell'era della “tuttologia digitale”.

Mi chiese di riprendere il lavoro ad un manuale di restauro come strumento dell'AIB, magari da rivedere insieme, ma la mia indolenza e altri impegni mi hanno fatto perdere l'unica occasione di lavorare con uno dei miei maestri.